

4. Il XIV secolo

Nella storia dei da Correggio, il Trecento è uno dei secoli più importanti, durante il quale si sono succeduti avvenimenti in grado di determinare la storia della casata e di Correggio nei secoli a venire.

L'attenzione del tutto particolare che la dinastia aveva posto su Parma fin dalla metà del Duecento, nel corso del XIV secolo trova esiti decisivi non per la famiglia ma anche per la città.

4.1 Giberto "il Difensore"

Sul finire del Duecento Parma si trovava in una situazione di grande incertezza politica. Guido da Correggio, cacciato il vescovo e i principali esponenti della fazione avversaria, controllava di fatto tutte le leve del potere. La sua morte, avvenuta il 15 gennaio 1299, aveva rimescolato tutte le carte sul tavolo. Figlio di Guido e Mabilia di Giberto da Gente (che dal 1254 al 1259 aveva esercitato una vera e propria signoria su Parma), Giberto, nato tra il 1270 e il 1280, compare sulla scena politica nel 1297, in occasione della tregua di Viadana tra le armate parmigiane e quelle del marchese Azzo d'Este, da lui sottoscritta a nome di suo padre e del fratello Matteo.

E' soprattutto dopo la morte del padre che il da Correggio mette in luce per le sue doti personali di scaltrezza e di lungimiranza. Nel 1302 i Parmigiani rifiutano di aderire alla lega anti-estense e di riprendere in città i fuorusciti della fazione del vescovo, cacciati da Guido da Correggio. Alleatisi con Azzo d'Este, Signore di Modena e Reggio, fortificano Borgo San Donnino (odierna Fidenza). All'interno della città, tuttavia, i pareri erano discordi e molti sollecitavano un compromesso, soprattutto in merito alla richiesta di far rientrare in città i fuorusciti. Giberto di schiera con questi e, dopo non pochi contrasti e tumulti, il 24 luglio 1303, il Consiglio cittadino proclama il rientro di tutti i fuorusciti della cosiddetta *pars episcopi* senza distinzioni. Il loro ingresso avviene il giorno seguente, il 25 luglio 1303; nel pomeriggio gli amici del da Correggio e gli uomini appena rientrati - obbedendo probabilmente a un copione preparato in precedenza - al grido di "*vivat*

dominus Ghibertus" occupano il palazzo vecchio del Comune, convocano il Consiglio e lo fanno proclamare "signore, difensore e protettore della città, del Comune e del popolo di Parma, e conservatore della pace" (da cui l'appellativo di "Giberto il Difensore" con il quale è meglio noto). Come già in passato a suo padre, gli viene consegnato il gonfalone di S. Maria e del Carroccio. Il giorno seguente Giberto consolida il proprio potere, ottenendo dai membri del Consiglio un giuramento col quale s'impegnavano a conservare e a difendere la sua signoria. Scampato a un attentato in cui muore in cugino Ungardo ordito dai suoi nemici (i Rossi in particolare), tenta di insignirsi di Piacenza nel 1304 ma il tentativo è sventato dall'insurrezione del popolo.

Nel frattempo a Parma le manifestazioni ostili dal da Correggio si moltiplicano e Giberto, nuovamente sfuggito ad alcuni attentati che vedono coinvolti Rossi e Lupi, reagisce bandendo le famiglie dalla città e confiscandone i beni. Creando una complessa, difficilissima e instabile rete di alleanze interne ed esterne, cerca di garantire quella pace e quell'effettivo consenso interno che soli avrebbero potuto garantire basi solide per una signoria potente e duratura. Alle difficoltà interne si aggiungono quelle esterne.

Se nel 1304 l'accordo con Azzo d'Este aveva riportato nella disponibilità del d Correggio i castelli di Campagnola, Bosco, il castello dell'Argine oltre che Fabbrico e Bedollo avuti dal Comune di Reggio Emilia, l'Estense con un repentino mutamento di alleanze comincia a sostenere gli avversari di Giberto, partecipando ad una congiura contro di lui. Nel 1306 Giberto, favorendo la rivolta di reggiani e modenesi contro Azzo d'Este, riesce a entrare pacificamente a Reggio Emilia, insediandovi come podestà il fratello Matteo. Nello stesso tempo, riesce ad acquisire un ruolo di rilievo all'interno della Lega anti-estense che vedeva coalizzati Bologna, i Bonaccolsi di Mantova, gli Scaligeri di Verona, Brescia e i fuoriusciti delle città di Modena e Reggio. Per rafforzare maggiormente i rapporti con alcuni dei maggiori esponenti della Lega, combina abilmente una serie di matrimoni: la figlia Beatrice va sposa ad Alboino della Scala, l'altra figlia Vanina a Francesco Bonaccolsi di Mantova, una nipote a Bailardino Nogarola veronese e suo figlio Simone, infine, prende in moglie Canzeleira, figlia di Maffeo (Matteo) Maggi, signore di Brescia.

Nel 1307 Giberto, in un estremo sforzo espansionistico, si orienta ancora una volta verso Reggio; considerando che possedeva in feudo Correggio, Fabbrico, Campagnola, Castelnovo Sotto e Rossena, era evidente la sua intenzione di conquistare anche il reggiano per potervi stabilire formalmente una signoria. Al progetto si oppone decisamente la componente popolare del Comune di Reggio: per distoglierlo dalle ambizioni di conquista, lo ascrive alla nobiltà reggiana e gli consente di fortificare i castelli di Bianello e Montecchio, per distoglierlo dalle sue pretese signorili. Il progetto reggiano ha successo anche perché la posizione di Giberto a Parma è sempre meno sicura, tanto che il 23 marzo 1308 è costretto ad abbandonare la città per ritirarsi nel suo feudo di Castelnuovo di Sotto. Dai suoi feudi di Castelnuovo di Sotto e Campegine, Giberto sfrutta con abilità le divisioni dei nuovi signori di Parma. Forte dell'appoggio di da Enzo, della Palude, del cognato Francesco Malaspina e di altri fuoriusciti delle città di Modena, Parma e Lunigiana, sbaraglia a Enzo le truppe parmigiane, raggiungendo l'obiettivo prefissato: il rientro in città che avviene nel luglio 1308, in forza di una pacificazione generale (che si sarebbe poi rivelata del tutto effimera e fittizia), ottenuto anche attraverso la mediazione di Anselmo da Marano, abate di S. Giovanni.

Dopo aver cacciato nuovamente i Lupi e i Rossi da Parma e messo a morte ventinove degli avversari responsabili della sua recente espulsione, Giberto torna nuovamente al potere monocratico. All'inizio del 1309 il da Enzo si fa eleggere capitano dei mercanti per cinque anni e prosegue nella sua politica di epurazione contro i suoi nemici, mettendoli a morte o esiliandoli. Nel 1310 l'imperatore Enrico VII di Lussemburgo giunge in Italia per essere incoronato e il 6 gennaio 1311, a Milano, arma Giberto cavaliere obbligandolo però alla pace e al rientro dei fuoriusciti (Rossi, Lupi e alleati). Nonostante non riesca a ottenere la carica di vicario imperiale su Parma (carica ottenuta per il cognato Francesco Malaspina), Giberto è al fianco dell'imperatore, cui restituisce la corona imperiale sottratta dai parmigiani a Federico II di Svevia durante la battaglia di Vittoria nel 1248, nella spedizione contro Brescia. Ne ottiene il rafforzamento del proprio potere su Parma, il controllo di Guastalla e il vicariato su Reggio Emilia. L'accordo con l'imperatore è di breve durata, se già alcuni mesi più tardi Giberto cade in disgrazia. Si unisce quindi allo

schieramento anti-imperiale che, già forte altrove (re Roberto, Firenze, Siena e Lucca), estendeva ora con maggiore incisività la sua influenza al Nord, dove anche Filippone di Langosco sottrae Pavia all'influenza imperiale e dà la figlia Elena in sposa al da Correggio. Nonostante i successi incontrati dal da Correggio nella lotta all'imperatore e il prestigio che acquistava presso i suoi nuovi alleati (dal 17 marzo 1312 era anche signore di Cremona), all'interno della città di Parma l'opposizione cresceva. I Rossi, con l'aiuto di Matteo Visconti e degli Imperiali, s'impadroniscono dei castelli di Medesano, di Paderno, di Torrechiara e di Borgo San Donnino. Visto il pericolo, Giberto fortifica la città, dove giungono aiuti dai Cremonesi, dai Fiorentini e da re Roberto che, in cambio della signoria su Cremona, lo aveva nominato capitano generale di Parma e della parte guelfa in Lombardia. La guerra continua con il solito e inutile susseguirsi di colpi di mano quando si sparge la notizia della morte di Enrico VII (24 agosto 1313).

Giberto allora prende l'iniziativa e riesce a snidare diversi suoi avversari dai loro castelli del contado. Ormai ai Rossi, dopo che avevano dovuto abbandonare Borgo San Donnino e fortificarsi in Soragna, conveniva, se non volevano rimanere travolti, cercare un accordo con il da Correggio e affidarsi a un compromesso di pace nelle mani di Ugo del Balzo, vicario di re Roberto in Lombardia. L'accordo è suggellato dal matrimonio di Giberto, rimasto vedovo per la terza volta, con Maddalena, figlia di Guglielmino Rossi (1 settembre 1314).

Sfruttando i contrasti fra Cavalcabò e Ponzoni, si insignorisce nuovamente di Cremona nonostante l'opposizione della Lega creata tra i Visconti, gli Scaligeri e i Bonaccolsi. Sulle rive del Po che avviene lo scontro. Giberto salva Cremona, pur perdendo Casalmaggiore, ma è costretto a rientrare a Parma, dove la situazione era ormai irrimediabilmente compromessa. Il 25 luglio 1316 la città si solleva e il popolo e i magnati la percorrono al grido di "*viva il popolo e muoia Giberto Correggio*". La congiura era stata preparata da mesi con un accordo tra il Visconti, Cangrande della Scale, Bonaccolsi e gli esponenti delle più potenti famiglie parmigiane: Gianquirico Sanvitale, genero di Giberto, Rolando Rossi, suo cognato, Obizzo da Enzola, marito di una sua cugina, Paolo Aldighieri e Bonaccorso Ruggeri, pure suoi cognati, e altri. La politica matrimoniale non era stata sufficiente a

garantirgli il loro appoggio nel momento in cui, scontratosi, all'esterno con signorie ben più solide della sua, nessuno intendeva seguirlo in un'avventura - la salvaguardia degli interessi medio padani di Parma - troppo pericolosa e troppo arrischiata.

Rendendosi conto che la sua posizione stava collassando e non avendo milizie sufficienti a disposizione (giacché le aveva lasciate come presidio a Cremona), Giberto si vede costretto ad abbandonare ancora una volta la città insieme alla famiglia e a pochi altri aderenti, rifugiandosi a Castelnovo Sotto. Le sue proprietà a Parma sono sistematicamente saccheggiate e le case demolite. Tutte le sue ordinanze sono immediatamente abrogate. Per l'ultima volta Giberto da Correggio prende la strada dell'esilio.

Dal 1316 fino all'anno della sua morte, s'impegna in svariate imprese per ritornare in Parma. Giberto, che non aveva depresso le sue ambizioni, raggiunge un accordo con Spinetta Malaspina, comandante delle truppe parmigiane che avevano messo a sacco i suoi territori nella bassa pianura reggiana, pur senza compromettere effettivamente il dominio correghesco (14 agosto 1317). Al servizio di re Roberto d'Angiò nella difesa di Genova (1318-1319), diventa Capitano Generale dei Guelfi di Toscana, Romagna e Lombardia nel 1319. Sconfitti i modenesi e difesa con successo Brescia, conquista Cremona (23 novembre 1319). I parmigiani vedono con grande preoccupazione la crescente potenza di Giberto, divenuto nel frattempo vicario di Pontremoli. Galeazzo Visconti, alleato di Parma, saccheggia il castello di Guastalla nel 1320, ma non riesce a occuparlo.

Finalmente nel 1321 Giberto riesce a riunire un forte esercito. Pronto ad assalire Parma, attacca Poviglio. L'allarme e lo spavento si diffondono nuovamente tra le fila del governo parmense, ma ancora una volta la sorte è avversa al da Correggio. I suoi alleati devono abbandonarlo, adducendo cause di forza maggiore (i della Torre dovevano raggiungere Brescia minacciata dai Visconti, mentre Spinetta Malatesta, nel frattempo passato dalla sua parte, era impegnato a difendere la Lunigiana dalle pretese dei Lucchesi), lui stesso si ammala gravemente. Muore a Castelnuovo di Sotto il 25 luglio di quello stesso anno. Con un altro piccolo capolavoro diplomatico, lascia l'incombenza di provvedere ai suoi figli a Rinaldo Bonaccorsi, Signore di Mantova suo avversario politico.

4.2 Dopo Giberto

La morte del “Difensore” segna un momento di crisi negli assetti dinastici. Le numerose divisioni interne alla famiglia determinarono un processo di graduale ma irreversibile ripiegamento dapprima su Castelnuovo di Sotto e in seguito su Correggio.

Quattro furono i rami che si originarono dopo la scomparsa di Giberto: i Signori di Guardasone, i Signori di Cavriago, i signori di Casalpò e i Signori di Correggio, Fabbrico e Campagnola.

4.2.1 Azzo e il ramo di Guardasone

Ha origine con Azzo di Giberto. Nato verso il 1303 dal secondo matrimonio del padre con una da Camino, avviato alla carriera ecclesiastica nel 1318, a soli quindici anni, diventa prevosto di Borgo San Donnino. Nonostante la condizione ecclesiastica, partecipa con i fratelli ai tentativi di riaffermare la supremazia correghesca in Parma, dopo il loro rientro in città nel 1325. Sono anni di duro confronto con il partito avverso (culminato nel 1330 – 1331 con un durissimo scontro con i Rossi) e di continue minacce portate alla loro Signoria dai Bonaccolsi che li costringe a rinunciare a ogni pretesa su Guastalla, sebbene confermata loro dal legato pontificio in Lombardia per ricompensarli dell'appoggio, fondamentale, dato nella guerra contro i Signori di Mantova e gli Estensi.

Solo le pressioni dell'imperatore Ludovico il Bavaro costringono i Rossi ad accettare, *obtorto collo*, il rientro dei da Correggio e dei loro sostenitori a Parma nel marzo 1331. Dopo avere riedificato le loro case distrutte, i figli di Giberto (Simone, Azzo e Guido) ne acquistano altre contigue e si costruiscono una vera e propria fortezza tra la piazza della cattedrale e quella del Comune, pronti a resistere ad eventuali attacchi.

Abilmente i da Correggio si alleano con i nemici di re Giovanni di Boemia, che sosteneva i Rossi. Quando nel 1335 Marsilio Rossi è costretto a cedere Parma ad Alberto e Mastino della Scala, i da Correggio, nel frattempo nuovamente cacciati dalla città, vi rientrano quasi da vincitori, reggendo, di fatto, la città per conto dei nipoti scaligeri.

Risale a questi anni l'aspro contenzioso che li oppone al vescovo di Parma, Ugolino Rossi, da loro esiliato dopo l'accusa mossagli di tentato omicidio nei confronti di Mastino della Scala. Ad Avignone Azzo, prevosto di Borgo San Donnino, e Guglielmo da Pastrengo sostengono le ragioni correghesche e scaligere, affidando la perorazione a Francesco

Petrarca. L'esito fu favorevole a da Correggio e della Scala, lasciando totalmente insoddisfatto il vescovo Rossi.

Sono anni di grande incertezza politica, con i della Scala impegnati contro Fiorentini e Veneziani. La pace del 24 gennaio 1339 conserva loro la signoria su Verona, Vicenza, Parma (sulla quale Mastino ottiene il titolo vicariale il successivo 3 dicembre) e Lucca.

In quegli anni Azzo, lasciata la condizione clericale, comincia la scalata alle leve del potere. Sposata nel 1340 Tommasina Gonzaga, nipote del Signore di Mantova, Luigi, gradualmente abbandona il partito scaligero per accostarsi a re Roberto di Napoli, presso cui si reca con Francesco Petrarca (che in quell'occasione è incoronato poeta) per ottenere il suo appoggio per un tentativo di strappare Parma a Mastino della Scala.

Tentativo che nonostante l'opposizione dei sostenitori dei della Scala ha pieno successo nella notte tra il 21 e il 22 maggio 1341. Nonostante il trionfo, la signoria nasceva già minata al suo interno dalle profonde rivalità fra Azzo e i suoi fratelli Simone, Guido (in seguito cacciato dalla città) e Giovanni.

Giovanni da Cornazzano scrive:

... cominciarono di reggere non come Signori, ma come Padri, la città senza parzialità o gravezza alcuna, talché se avessero continuato tal Signoria e governo, senza dubbio sarebbero stati perseveranti, e per modo di dire eterni nel dominio; ma passato l'anno, mutarono Signoria, e loro costumi ...

Il 24 novembre 1344, disattendendo i patti segreti stipulati nel 1341 che prevedevano la cessione della città a Luchino Visconti, Azzo vende per 60.000 fiorini d'oro Parma a Obizzo d'Este e si ritira nei suoi feudi reggiani.

Nella complicata successione di Mastino e Alberto della Scala, morti rispettivamente nel 1351 e nel 1352, Azzo appoggia Cangrande che lo nomina suo luogotenente. L'ambiguo comportamento tenuto nel 1354 in occasione della ribellione del fratello naturale di Cangrande, Frignano, gli causano la perdita dell'immensa fortuna accumulata dopo la perdita della signoria su Parma, l'impiccagione dei servi, la carcerazione della moglie e di molti figli (uno muore nelle carceri veronesi), rilasciati solo dopo il pagamento di ben 14.000 fiorini d'oro.

Dopo avere brevemente militato con Giovanni da Oleggio contro i Visconti (1354 – 1356), cambia nuovamente fronte e si allea con Bernabò Visconti. Circostanza che gli vale la conferma di Casalpò, Brescello e Castelnuovo di Sotto, oltre ai feudi parmigiani.

Trasferitosi a Milano, era ancora presso i Visconti quando, nell'estate del 1362 o, secondo alcuni, del 1364 muore, lasciando tutti i suoi beni alla moglie Tommasina e ai figli Giberto e Luigi. Viene sepolto nella stessa Milano con grandi onori, come attestò il poeta Moggio da Parma, tutore dei suoi figli, in un lungo poemetto composto in suo onore e dedicato al comune amico Francesco Petrarca, il quale nelle lettere inviate da Venezia a Moggio e ai figli Giberto e Luigi lascia un'altra testimonianza del suo affetto e della sua fedeltà al Correggio.

Quanto era ormai avanti negli anni e talmente infermo da non potersi quasi più reggere da solo, Azzo appariva al Petrarca, sempre benevolo e indulgente verso l'amico, la personificazione dell'uomo colpito dalla buona e dalla cattiva sorte: questo voleva significare la dedica a lui del *De remediis utriusque fortune*.

Anche se la vita del nostro era stata tumultuosa, tuttavia egli oggi non può certo essere preso come esempio dell'uomo saggio che sta saldo di fronte alle avversità della sorte. Idealizzata e fuorviante è l'immagine di Azzo che ci appare da questa e da altre pagine non disinteressate del Petrarca. Esse hanno tratto in inganno non solo la storiografia celebrativa dell'Ottocento ma anche la più recente. Per incontrare un giudizio più disincantato sulla sua figura, dobbiamo tornare a quanto ne scrivevano il Tiraboschi e l'Affò, il quale annotava che il C. non era stato altri che "*il maggior de' briganti dell'età sua*"; forse, stando alle testimonianze contemporanee, lo scrupoloso storico settecentesco coglieva nel segno.

Il figlio Giberto sposa prima Caterina Visconti e poi Lucia Dal Verme e con la sua morte senza eredi nel 1402 si estingue il ramno di Guardasone.

4.2.2 I Signori di Cavriago

Brevissima ed effimera è la storia del ramo, iniziata da Giovanni di Giberto. Il figlio Antonio aliena nel 1386 a Guido di Azzo i suoi beni in Correggio e a Jacopo Dal Verme la sua parte di Castelnuovo di Sotto, conservando almeno Cavriago solo per pochi anni. Nell'ottobre 1391 cede il castello ai Visconti.

4.2.3 I Signori di Casalpò

Il ramo ha origine da Simone di Giberto il Difensore. Signore Sovrano di Correggio, Signore di Fosdondo, Camprotondo, Castel degli Orsi, Campegine, Montanara, Campagnola, Fabbrico, Bodollo, Bosco dell'Argine, Guastalla e Colorno, Signore di Brescello dal 1326 al giugno 1332, si rimpadronisce della cittadina nel gennaio 1334. Riceve nel giugno 1326 l'investitura dal Cardinale del Poggetto dei feudi di Luzzara, Reggiolo, Suzzara, Borgoforte e San Benedetto Po, ma deve cedere tali località al Papa nel 1327. Patrizio di Parma, Capitano delle Armate del Cardinale Legato del Poggetto dal novembre 1322, milita per i della Scala nel 1324 e nel 1328. E' Capitano delle Armate Scaligere contro l'Imperatore e il Papa dal 1334. Muore nel 1344.

Sposa nel 1306 Canzeleira Maggi, figlia di Matteo Maggi Signore di Brescia e in seguito Beatrice della Torre, Signora di Santa Maria in Schiavonia (Croazia), figlia di una Scotti di Piacenza.

Il figlio Gianfrancesco, detto Cagnolo, Signore di Gualtieri dal novembre 1345, acquista San Quirico da Matteo da Correggio nel 1346 per 2.090 lire imperiali. Impadronitosi di Correggio nell'ottobre 1371, ne viene subito scacciato dai Visconti. Patrizio di Parma, armato Cavaliere dal Re Luigi I d'Ungheria nel dicembre 1347, è Capitano delle Armate degli Estensi nel 1344 e dal 1347 al 1358 e Capitano delle Armate Viscontee dal 1358 al 1371. Muore nel 1375. Sposa Bartolomea degli Ubaldini, figlia del Conte Vanni degli Ubaldini, Signore di Susinana.

Il *dominatus* di Casalpò rimane fino agli inizi del Quattrocento una piccola realtà indipendente.

4.2.4 I Signori di Correggio

Contrario alla vendita di Parma, Guido di Giberto si ritira a Correggio, morendo a Guastalla nel 1345. Con i figli Giberto e Azzo si consolida il ramo correggese della famiglia, che nel 1354 stabilisce un'alleanza con i Visconti in funzione anti-estense.

Giberto IV, che nel 1345 aveva perso Gualtieri occupata dal cugino Cagnolo di Simone e nel novembre 1346 Guastalla e Brescello ad opera dei Visconti. L'investitura imperiale per Guastalla nel luglio 1347 era rimasta del tutto teorica e inefficace.

Ciononostante, con il fratello Azzo si dichiara ancora alleato dei Visconti nel 1354, ottenendo la cessione dei castelli appenninici di Bazzano, Scurano e Traversatolo, oltre che la conferma di Correggio con Fabbrico, Fosdondo, Campora, San Prospero, Camera, Mandrio, Mandriolo, San Biagio, San Giovanni, San Martino in Rio, Vico, Campagnola, Bedollo e Fazzano. La politica correggesca rimane per un decennio altalenante, vedendo, con uno dei cambiamenti di fronte tipici dell'epoca, il passaggio nell'orbita ferrarese fin dal 1358. Nel dicembre del 1359 il Cardinale Legato Egidio d'Albornoz gli affida il governo della Romagna pontificia, con il titolo di Conte.

Due anni più tardi, nel 1361 deve subire a Correggio un assedio portato da Bernabò Visconti che, grazie agli aiuti inviati da Mantova, viene respinto. Quell'episodio e la consapevolezza che nell'area padana il nuovo astro nascente, destinato a divenire arbitro dei destini di quelle terre, era proprio Bernabò Visconti, inducono Giberto a stringere un'alleanza con il Signore di Milano nel 1363.

Il Signore di Correggio, tuttavia, era conscio della delicatezza e della debolezza della posizione del suo Stato di fronte a Milano e cerca di mettersi sotto la protezione dell'Impero, stipulando dapprima un trattato di alleanza (1368), poi ottenendo da Carlo IV l'investitura di S. Biagio e Fazzano (1369). Entrato a far parte della Lega antiviscontea nel 1368, nel 1371 Giberto e il fratello Azzo rinnovano un patto di alleanza con gli Este, ma il nipote Guido di Azzo il 3 dicembre 1371 cede la sua parte di Correggio a Bernabò Visconti, provocando una traumatica rottura all'interno della famiglia. La cessione gli frutta la concessione del mero e misto imperio su Correggio, Fabbrico, Campagnola, Fosdondo, S. Prospero, Campora, Camera, Fazzano, S. Biagio, S. Giovanni, S. martino,

Vico, Mandrio, Caprile, Saliceto, Mandriolo e Bedollo, oltre a una provvigione mensile di 200 fiorini d'oro.

Alla morte di Giberto, sopraggiunta nel 1373, il fratello Azzo, passato nel 1371 al servizio del Papato, deve gestire una complicata situazione dinastica, che solo il cosiddetto "Lodo Visconteo" del 1389 riesce in parte a comporre. Il *locus seu castrum seu castelancia* di Correggio viene diviso in quattro quote spettanti ad altrettanti figli di Giberto (Pietro, Giberto, Galasso, Gherardo) mentre ad Azzo spettano i tre quarti di tutti i beni della famiglia. Altre divisioni minori completano la delicata operazione.

I Visconti mantengono però il controllo della *rocha magna ac etiam parva apud pontem castrum Corigie*: in pratica essi controllano il borgo per il quale vige la legislazione milanese, anche in materia tributaria.

Nel 1391 Pietro di Giberto aderisce alla Lega antiviscontea e riesce a strappare ai milanesi il controllo del castello e della rocca di Correggio che in forza della pace di Genova rientrano nel pieno possesso e controllo della famiglia. Gian Galeazzo Visconti è costretto a trattare i da Correggio *in caros et benevolos*.

Morto Azzo nel 1400 e prima di lui il figlio Guido (1397), la Signoria viene gestita congiuntamente dai fratelli Pietro, Giberto V e Galasso I di Giberto.

Volendo definire il Trecento nell'ambito della storia correghese, esso si rivela un secolo cruciale, di svolta.

Deposta ogni ambizione espansionistica dopo la vendita di Parma nel 1344, i da Correggio abbandonano Castelnuovo di Sotto, che almeno fino al terzo decennio del secolo aveva rappresentato il cuore effettivo del loro dominio reggiano, per ripiegare sul borgo dal quale presero origine. Fin dal 1322, comunque, si possono cogliere i primi segni di questa "inversione di tendenza", quando Azzo di Giberto ottiene da papa Giovanni XXII l'autorizzazione a spostare la costruzione della chiesa di San Francesco, che il padre avrebbe voluto erigere a Castelnuovo, a Correggio.

Questa radicale modifica della politica estera dei da Correggio ebbe immediate e positive ripercussioni sul loro vecchio centro, segnandone la definitiva crescita. Non solo la costruzione del cenobio francescano, ma anche dell'Ospedale urbano di Santa Maria della

Misericordia, affidato alla Confraternita di Santa Maria dei Battuti (= *Verberatorum*), appartenente al movimento dei Flagellanti già documentata a Correggio fin dal 1316, determinano un riassetto del tessuto urbano, cui fa seguito la completa rifortificazione del borgo, una più marcata distinzione tra l'area del "Castelvecchio" e quella del "Borgovecchio" a nord, la costruzione, nei primi anni della seconda metà del XIV secolo, della *rocha parva* (o *nova*), oggi conosciuta come "Rocchetta", adiacente alla *rocha magna* (o *antiqua*) nota dal 1009.

Capitale ormai è diventata l'unica e vera capitale della signoria correggesca che si avvinca a diventare lo Stato di riferimento nelle vicende dalla pianura reggiana orientale.